

Gesù è il santo di Dio

1 febbraio 2015 – IV Domenica Tempo Ordinario Anno B

Prima lettura – Deuteronomio 18,15-20

Mosè parlò al popolo dicendo: **15** «Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. **16** Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: "Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia".

17 Il Signore mi rispose: "Quello che hanno detto, va bene. **18** Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. **19** Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. **20** Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire"».

Questo passo del Deuteronomio fa parte del "codice deuteronomistico" (capp. 12-26) che illustra in modo più ampio il decalogo (5,6-21). La sezione 17,8-18,22, che rimanda al comandamento dell'onore verso i genitori, presenta le **quattro autorità** d'Israele: i giudici, il re, i sacerdoti, il profeta. L'originalità d'Israele sta in particolare nella **figura del profeta** che, per come è configurata in 18,9-22, non si trova nelle legislazioni dei paesi vicini. La **differenza del profeta** con gli indovini, gli astrologi e i divinatori è radicale (18,9-14). Il profeta è la risposta di Dio al popolo che non sopporta il contatto diretto con il Signore per paura di morire (Es 19,12; 24,11).

Dio accoglie la richiesta di una **mediazione** nella relazione con il suo popolo, una mediazione che però andrà accolta come proveniente da Dio stesso. Il profeta parla di ciò che il Signore vuole dire. Se non lo si ascolta **non si ascolta il Signore**, ed il **profeta non può dire altro che ciò che ha sentito dal Signore**, altrimenti la sua funzione viene meno e dunque può morire.

Il problema che si pone è dunque quello di saper riconoscere il vero profeta. I versetti seguenti questa lettura indicano, **quale criterio di verità della parola profetica**, la realizzazione o meno di ciò che viene annunciato. Ma spesso l'evento annunciato o è troppo in là nel tempo così che chi ascolta sarà già morto, oppure quando il profeta chiede la conversione del popolo come verificare questa condizione esistenziale? Di fatto il profeta si presenta **senza alcuna forza se non quella che gli viene dall'aver ascoltato il Signore che gli ha detto: parla!** Egli può solo testimoniare con la sua vita, addirittura fino alla morte, quanto per lui sia importante la parola del Signore. Non ha altra forza che **l'espone la propria vita** all'accoglienza o meno dei fratelli cui si rivolge, confidando solo nel Signore che lo ha mandato (Ger 1,7-8: «*Non dire: Sono giovane, ma va' da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te per proteggerti*»).

Per quanto riguarda il contenuto, se sembra che il profeta sia mandato per annunciare la minaccia, tuttavia **egli annuncia anche la salvezza che viene dalla conversione** (Ger 1,9-10: «*Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca. Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare*»).

Seconda lettura – 1Corinti 7,32-35

*Fratelli, **32** io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; **33** chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, **34** e si trova diviso!*

Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito.

35 *Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.*

Le cose del mondo e le relative preoccupazioni **sono necessarie** sia agli sposati che ai celibi. Ognuno deve mangiare, avere un luogo dove dormire, un lavoro con cui mantenersi, vivere nella società. Se il celibe si può dedicare al Signore, tuttavia questo avviene **nel rapporto con i fratelli** e, non avendo contratto un legame stabile con un'altra persona, può dedicarsi **con più libertà ai poveri e ai bisognosi**. Chi è sposato invece ha scelto di stringere un **patto di alleanza** con un'altra persona per tutta la vita per significare la fedeltà di Dio

per l'uomo fino la dono della vita (Ef 5,25: «*E voi mariti, amate le vostre moglie, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei*»). Se Paolo ha scelto per sé la vita da celibe, è perché l'ha ritenuta **più idonea al suo servizio verso i pagani** (At 13,1-3). Tuttavia si è avvalso più volte di coppie sposate nel suo ministero di evangelizzatore.

Il marito e la moglie si preoccupano del rispettivo coniuge perché è ad essi che hanno **primariamente** scelto di dedicarsi, ma nessuna coppia può vivere **senza aprirsi alle altre relazioni** familiari e sociali che sono co-costitutive della persona. Infatti **la relazione viene prima dell'individuo** come ben sappiamo in quanto nati da genitori che, in genere, ci hanno voluto bene. Forse che Paolo voleva tutti celibi per annunciare il vangelo? Non sembra verosimile.

Il matrimonio e il celibato sono forme diverse e hanno modalità diverse di attuare il medesimo scopo: **comportarsi degnamente e restare fedeli al Signore, senza deviazioni.**

Vangelo – Marco 1,21-28

In quel tempo, 21 Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafàrnao,] insegnava. 22 Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

23 Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: 24 «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». 25 E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». 26 E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

27 Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».

28 La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

L'autorità con la quale Gesù insegnava nasce dal suo singolare rapporto con il Padre. Gesù è in relazione unica con il Padre: egli conosce **il suo desiderio di vita** per l'uomo, perché prima di tutto **lo ha sperimentato vero** su di sé e per sé. Questa **esperienza di passività**, di ricezione è quella che lo ha formato alla vera vita, al discernimento di ciò che è buono e giusto, al potere di **fare il bene e di dare la vita**, come Dio (Gv 5,19: «*Il figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa*»).

Gli scribi, come tutti gli interpreti, spiegano ciò che dice un altro. Essi non hanno l'autorità che viene da Dio, a differenza del profeta che pronuncia una **parola di salvezza per il tempo in cui vive**. Il profeta vero è Gesù, ma lui è più che profeta, ha una parola salvezza per tutti e per ogni tempo. Infatti Gesù ha sperimentato nella **singolare relazione col Padre l'origine della salvezza e di questo egli parla con autorità**.

Lo spirito impuro riconosce in Gesù **la santità di Dio**, la separazione totale dal male e la volontà di vita per gli uomini. Lo spirito immondo sa bene che nel confronto con l'origine buona della vita **non può che soccombere**, e soprattutto che non può più abitare nel corpo dell'uomo che possedeva. Il suo dominio, la sua autorità sull'uomo non è per il bene, ma per il male.

Ora Gesù è venuto per **riprendere autorità sull'uomo**, e il suo potere è solo al servizio dell'unico e vero bene per l'uomo, creatura di Dio. La separazione del bene dal male è un **processo doloroso, straziante**, ma che dà vita a chiunque lo compie accogliendo la volontà buona di Dio per lui.

Questo evento di salvezza stupisce la gente, che ha assistito in presa diretta all'evento di salvezza, che abitualmente segue delle vie meno eclatanti. Tuttavia occorre riconoscere che **il popolo sa discernere la presenza di Dio in Gesù**. Il popolo vede in Gesù una originale presenza di vita e di salvezza e non può che attribuirlo a Dio, perché è così che **Dio si è manifestato nel corso della storia**. Questa è la buona notizia - il regno di Dio è vicino - che si diffonde di bocca in bocca (cfr. Sal 19,2-3), perché la meraviglia che Dio si fa presente tra di noi è così grande, che **non si può fare a meno di parlarne a chi conosciamo**, e anche agli sconosciuti.

Spunti di riflessione

- * Sappiamo annunciare ciò che il Signore ci fa comprendere della sua azione nella storia?
- * Quali sono le nostre preoccupazioni?
- * Sappiamo parlare con autorità per liberare gli uomini dal male?

a cura di

*Marco Bonarini – Funzione Vita Cristiana Acli nazionali
Andrea Casavecchia – Funzione Studi Acli nazionali*